

quanto mi percepisco indissociabilmente come spirito nel mondo. Le condizioni del corpo sono condizioni umane». Gli aspetti oggettivi e biologici vi appartengono indubbiamente, e sono aspetti integranti della totalità del corpo umano concreto, che è così veramente un corpo umano. Alla luce dell'unità dell'uomo con il proprio corpo, la morte non è mai solamente o primariamente un fatto biologico, oggettivo e neutro, bensì una condizione esistenziale e umana. Non è solo il corpo che muore: è l'uomo che muore. Tutto l'uomo, corpo e spirito, intelligenza e libertà, impegno ed amore, è coinvolto nella morte. La morte tocca l'uomo nel cuore stesso della sua esistenza personale ed interpersonale, poiché il corpo è la mediazione di qualsiasi espressione e realizzazione dell'uomo nel mondo. Si può e si deve veramente parlare di morte umana. In questo senso l'espressione tradizionale «morte-separazione» può essere ripresa perché indica bene la fine drammatica dell'esistenza umana, in quanto separazione violenta dal mondo umano (corpo) nel quale si vive, si spera, si ama.

La morte nella rivelazione biblica

La Scrittura affronta fin dall'inizio il problema della morte. La morte degli esseri viventi è considerata come una tappa necessaria e perfino naturale, ma per l'uomo è un enigma. Piuttosto, l'esperienza della morte non era stata prevista da Dio, nel suo piano originario. Nel progetto di Dio non era prevista la morte così come non era previsto il peccato. Si vede chiaramente da Rm 5,12: "...la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato". Anche Sap 2,24 sembra muoversi nella stessa linea: "La morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo". Non occorre fare altre citazioni per poter affermare che la morte dell'essere umano è un corpo estraneo nelle leggi del cosmo.

Bisogna però precisare di quale "morte" si stia parlando. Dire che la morte è conseguenza del peccato originale non significa che la natura umana sarebbe stata immortale, se i progenitori non avessero peccato. Va notato che il Signore, mentre proibisce all'uomo di avvicinarsi all'albero della scienza, non dice "altri-

menti diventerai mortale", ma soltanto "certamente moriresti" (Gn 2,17). Non si tratta allora di diventare mortale dopo essere stato immortale, ma è piuttosto in ballo la possibilità di andare incontro a una "certa esperienza" della morte.

Per capire questo concetto bisogna riprendere un paio di espressioni del libro dell'Apocalisse: "Beati coloro che muoiono nel Signore" (14,13), e ancora: chi muore così "non sarà colpito dalla seconda morte" (2,11) (Cfr. Il cantico delle creature di S. Francesco).

In sostanza, la conseguenza del peccato originale è l'incapacità, da parte dell'uomo, di morire nel Signore. Il primo frutto della Resurrezione di Cristo, e quindi del battesimo e della liberazione cristiana, è infatti proprio questo: la possibilità di ritornare nell'amicizia di Dio, per essere in grado di sperimentare una morte personale che non è più un sentirsi derubati della vita, ma una libera donazione di se stessi, il cui valore è altissimo, dal momento che la morte dei suoi fedeli è preziosa agli occhi di Dio (cfr. Sal 116,15). Morire nel Signore è addirittura una beatitudine (cfr. Ap 14,13).

Tutta la vita cristiana ci appare allora come una preparazione a morire nel Signore. Nella morte, ma soprattutto nella resurrezione, l'uomo viene liberato non, secondo il modello platonico, della sua corporeità, e quindi del suo limite. Egli viene, invece, liberato con e nella sua corporeità, ora glorificata, spiritualizzata: una creazione nuova, un uomo nuovo (cfr. Rom 8,1-25; Col 3,9-10). Più che distruzione, la morte è una metamorfosi, una trasformazione: "vita mutatur, non tollitur" -la vita non viene tolta, ma trasformata- dice il prefazio delle esequie della liturgia cristiana. Non quindi un finire, o addirittura un "crepare", ma un portare a compimento, non una diminuzione, ma una realizzazione, la realizzazione infinita.

→ segue

CARATTERI - 7. IL LOQUACE SECCATORE

(di Teofrasto, filosofo greco 371 a.C. - 287 a.C.)

aggiunge anche il racconto della battaglia oratoria al tempo dell'arconte Aristofonte [o di quella degli spartani sotto Lisistrato, e con quali discorsi egli stesso ottenne un applauso dal popolo. E nel dire ciò c'infila anche invettive contro la plebe così che gli ascoltatori perdono il filo o si addormentano o se la svignano. Quando siede tra i giudici ostacola la pronunzia della decisione, agli spettacoli impedisce di vedere e sentire, quale commensale non lascia mangiare; perché, egli dice, che è duro per uno loquace di tacere, che la lingua si muove da sola, che egli non riuscirebbe a tacere neppure se la gente lo considerasse più garrulo di una rondine. Egli si fa prendere in giro persino da suoi figli che quando non riescono a prender sonno gli dicono «papà, chiacchiera ancora un po', così che ci addormentiamo».



IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

«... QUELLI CHE SONO GIUDICATI DEGNI DELLA VITA FUTURA...»

non è difficile trovare nella risurrezione il tema unificante di questa domenica. Si tratta del motivo centrale della fede cristiana perché, come ricorda Paolo: «... Se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede» (1 Cor 15,16). Ritengo, tuttavia, che le letture di oggi non vogliono semplicemente presentare il dogma che, almeno da un punto di vista teoretico, è realtà acquisita. Vogliono, al contrario, aiutarci a riflettere sulla rilevanza di questo mistero nella nostra vita: in quale misura la fede nella risurrezione determina il nostro agire nella storia? come vivere da "risorti"?

La prima lettura ci offre la risposta di sette fratelli: per



la fede nella risurrezione possono affrontare persecuzione e martirio nella certezza che sofferenza e morte non sono l'ultimo atto dell'esistenza umana della storia.

Il vangelo ci ricorda che il nostro Dio è il Dio dei vivi, non dei morti. Permanere nella relazione con lui è permanere in un processo vivificante capace di renderci ciò che siamo: figli di Dio. Negare la realtà della risurrezione significa negare il coinvolgimento divino nella storia umana.

La seconda lettura ci conduce alla radice della fede nella risurrezione: la fedeltà di Dio, una fedeltà che non verrà mai meno perché Dio non può non essere fedele a se stesso.

CARATTERI - 7. IL LOQUACE SECCATORE

(di Teofrasto, filosofo greco 371 a.C. - 287 a.C.)

La loquacità, per chi volesse definirla, sarebbe un'impertinza nel parlare; e il loquace è uno che attacca discorso con tutti quelli che incontra e se l'altro gli risponde qualche cosa, gli dice che: «no, no, non è proprio così», e che lui invece sa bene come è andata e che se lo sta a sentire, lo saprà anche lui. E mentre l'altro gli fa un'obiezione, egli lo interrompe: «Che stavi dicendo? Non ti dimenticare di ciò che volevi dire! - Bravo che me lo fai ricordare! - Certe volte fa proprio

bene a parlare assieme. - Questo è proprio quello che volevo dire io. - Hai capito subito qual è la questione. - È tanto che aspetto per vedere se tu arrivi alle mie stesse conclusioni» e spara altre simili frasi, senza lasciar tempo alla sua vittima di riprender fiato. E dopo aver esaurito la gente alla spicciolata, è capace anche di affrontare la gente che si trova in gruppi e li mette in fuga nel bel mezzo dei loro affari. Egli va nelle scuole e nelle palestre e impedisce ai ragazzi di imparare, tanto parla con gli allenatori ed i maestri. Se uno dice che deve andar via, egli lo accompagna e non lo molla fino a casa. Quando egli ha udito qualcosa di ciò che è accaduto all'assemblea popolare, la racconta a tutti e, per giunta, ci



Preghiera

Incapaci di immaginare una vita oltre la morte, i sadducei si raffigurano l'eternità con i parametri di quaggiù, quasi si trattasse di un paese in cui cambia lo scenario, ma le regole rimangono le stesse. Chiusi ostinatamente alla risurrezione perché tutti presi dai loro calcoli politici e dai loro interessi economici, non ce la fanno proprio a raffigurarsi un cielo nuovo ed una terra nuova. Tentazione antica la loro, Gesù, contrabbandata per voglia di stare con i piedi per terra, spacciata per senso pratico e presentata come solido ancoraggio a questa esistenza terrena. Se ragioniamo come loro, la storiella che ti raccontano ha un'indubbia forza umoristica. Ma anche un tallone d'Achille: è l'orizzonte ristretto in cui continuano a muoversi e a pensare. Quasi che questo mondo dovesse durare per sempre, immutato nel suo funzionamento. Quasi che fosse la morte a dire l'ultima parola sulla storia. Quasi che la vita eterna fosse una favola per bambini.

(R. Laurita)

Pellegrinaggio ad Assisi

Parrocchia S. Ferdinando Re 29 nov - 1 dicembre



(cripta, tomba del santo, Basilica superiore e inferiore)
 - Santa Messa
 - Visita alla cattedrale di S. Ruffino (Battesimo di Francesco)
 - Visita alla casa paterna - cena
Domenica 1 dicembre
 - Visita alla chiesa di S. Chiara (tomba di S. Chiara e crocifisso di S. Damiano)
 - S. Messa
 - Partenza per Norcia
 - pranzo
 - Visita alla chiesa di S. Benedetto
 Accenni alla spiritualità Benedetto
 - rientro a S. Ferdinando di Puglia

Venerdì 29 novembre

Ore 14,30 Partenza Chiesa Madre
 Ore 20,00: Arrivo a Foligno
 Ore 21,00: Incontro: *L'esperienza di Francesco prima della conversione*

Sabato 30 novembre

- visita a San Damiano
Conversione di Francesco e spiritualità francescana
 - Visita a S. Maria degli Angeli e alla Porziuncola
Il cammino di Francesco e l'ordine francescano
 - pranzo
 - visita alla basilica di S. Francesco

Costo: 150 euro
Posti limitati

info:
 Mario Di Lernia **3471834109**
 Nicola Grosso **338.4129597**

CALENDARIO LITURGICO-PASTORALE SETTIMANALE

32ª settimana Tempo Ordinario
 4ª settimana del salterio

DOMENICA 10 NOVEMBRE XXXII DOMENICA TEMPO ORDINARIO 2Mac 7,1-2.9-14; Sal 16; 2Ts 2,16 - 3,5; Lc 20,27-38 <i>Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto</i>	Un uomo senza difetti è una montagna senza crepacci, non m'interessa. (R. Char)	SS. Messe: ore 900 - 11,00 - 19,00
LUNEDÌ 11 NOVEMBRE S. Martino di Tours - memoria Sap 1,1-7; Sal 138; Lc 17,1-6 <i>Guidami, Signore, per una via di eternità</i>	Accendere un fiammifero vale infinitamente di più che maledire l'oscurità. (T. Bello)	ore 18,00: Incontro Ministranti ore 19,00: S. Messa ore 20,00: Incontro Centro Culturale Cattolico
MARTEDÌ 12 NOVEMBRE S. Giosafat - memoria Sap 2,23 - 3,9; Sal 33; Lc 17,7-10 <i>Benedirò il Signore in ogni tempo</i>	Apri le tue porte alla speranza: ogni sera è la promessa di una nuova aurora. (Anonimo)	ore 09,00: S. Messa al Cimitero ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa ore 20,00: Gruppi Famiglie
MERCOLEDÌ 13 NOVEMBRE Sap 6,1-11; Sal 81; Lc 17,11-19 <i>Alzati, o Dio, a giudicare la terra</i>	Cosa sarebbe la vita senza speranza? Una scintilla che sprizza da un carbone acceso e poi si spegne. (Holderlin)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa ore 19,30: Incontro genitori ragazzi III Media
GIOVEDÌ 14 NOVEMBRE Sap 7,22 - 8,1; Sal 118; Lc 17,20-25 <i>La tua parola, Signore, è stabile per sempre</i>	L'armonia vince di mille secoli il silenzio. (Foscolo)	ore 09,00: S. Messa (Chiesa del Carmine) ore 19,00: Scuola della Parola: Le parabole di Gesù (Chiesa del Carmine) ore 20,30: Gruppo Fidanzati
VENERDÌ 15 NOVEMBRE S. Alberto Magno - memoria facoltativa Sap 13,1-9; Sal 18; Lc 17,26-37 <i>I cieli narrano la gloria di Dio</i>	Non c'è speranza senza paura. E paura senza speranza. (Giovanni Paolo II)	ore 13,30-18,30: Catechismo III-IV ELEMENTARE (ORATORIO) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa ore 20,00: Incontro catechisti
SABATO 16 NOVEMBRE S. Margherita di Scozia - S. Gertrude - mf Sap 18,14-16; 19,6-9; Sal 104; Lc 18,1-8 <i>Ricordate le meraviglie che il Signore ha compiuto</i>	Quello che è facile si deve affrontare come se fosse difficile e quello che è difficile come se fosse facile. (Baltasar)	ore 09,00: S. Messa alla Chiesa dei SS. Medici - Esposizione del SS. Sacramento per tutta la giornata ore 13,30-18,30: Catechismo III-IV ELEMENTARE (ORATORIO) ore 18,30 - 20,00: Ritiro cresimandi (Oratorio) ore 18,00: Vesperi - Comunione - Benedizione / Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 20,00: Incontro catechisti
DOMENICA 17 NOVEMBRE XXXII DOMENICA TEMPO ORDINARIO MI 3,19-20a; Sal 97; 2Ts 3,7-12; Lc 21,5-19 <i>Il Signore giudicherà il mondo con giustizia</i>	La speranza non è un sogno, ma un modo per tradurre i sogni in realtà. (J. L. Suenens)	SS. Messe: ore 900 - 11,00 - 19,00 ore 17,00: Incontro genitori, padrini e ragazzi della cresima

La morte umana oltrepassa la sfera biologica (2)

Il problema umano e filosofico della morte non può essere confuso con il problema del morire, ma riguarda il carattere mortale dell'esistenza. Cosa significa per un essere umano che un giorno sarà morto? Dal punto di vista della filosofia dell'uomo non si può vedere la morte dell'uomo primariamente o esclusivamente come un problema biologico. La morte umana non è la constatazione di una legge

oggettiva, come ad esempio la certezza che un gatto, un cane o un albero dopo un certo numero di anni moriranno. La morte umana non è dunque soltanto la decomposizione di un organismo vivente, ma la distruzione della sua esistenza umana: impossibilità di esprimere ulteriormente la vita personale nel mondo. È morte «umana» perché lo spirito è presente. La morte senza lo spirito non sarebbe altro che la corruzione del corpo: gli enti che non sanno di morire non muoiono, periscono. Se io non fossi spirito, la morte per me non esisterebbe, vi sarebbe solo la corruzione del mio corpo.

Il dualismo antropologico, risalente a Platone, e le antropologie materialistiche hanno mostrato costantemente la tendenza a confinare la morte nella sfera

puramente biologica. Come tale, cioè in quanto appartiene alla corporeità puramente oggettiva, essa non interessa le dimensioni «umane» dell'esistenza, che sono spirituali e non mescolate con il corpo. Ora, i presupposti stessi di questa interpretazione presentano difficoltà. L'uomo non è un corpo oggettivo che è esteriormente legato allo spirito. Il corpo è primariamente un corpo «umano». Più che di un corpo-oggetto si dovrebbe parlare di un corpo-soggetto, cioè di un carattere psichico del corpo umano, per cui ogni uomo esiste nel mondo.

Il mondo esiste per l'uomo — spirito nel mondo — in quanto è un prolungamento del mio corpo, cioè in

continua →